

CCXXIX SEDUTA**MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale:**

ROJCH, Presidente della Giunta 1

*La seduta è aperta alle ore 12.**OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 giugno 1982 che è approvato.***Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

Poiché il Presidente della Giunta non è in aula, sospendo la seduta per 15 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 05, viene ripresa alle ore 12 e 15).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta, onorevole Rojch, per le sue dichiarazioni programmatiche.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, colleghi consiglieri, la Giunta regionale, espressione della maggioranza costituita dalla D.C., dal P.S.I., dal P.S.D.I., dal P.R.I. e dal P.L.I., che ho l'onore di presentare, ha piena consapevolezza delle scelte impegnative che occorre operare di fronte a un progressivo indebolimento dell'istituto autonomistico e di fronte alla crisi drammatica che ha investito l'Isola negli ultimi trent'anni.

Nella pur tormentata storia della nostra Autonomia, mai come in questi anni (e soprattutto in questi ultimi mesi) i problemi economici e sociali, ma anche i rapporti fra le forze politiche, sono stati così drammaticamente deteriorati, e la capacità operativa del potere autonomistico è stata così debole di fronte allo Stato e alla domanda popolare d' incisivo governo della realtà sarda.

Peraltro la pesante situazione economica del Paese rischia di alimentare un nuovo centralismo e di annullare le più significative conquiste dell'Autonomia.

Non sarà, per questo, facile anche solo arrestare la crisi che si sta rivelando di giorno in giorno sempre più dura e difficile, e non soltanto a causa della debolezza del nostro sistema economico. E' una crisi che non consente facili ot-

timismi, che impone a tutti nuove responsabilità e piena consapevolezza sia nella vita politica e amministrativa, come nella vita sociale. Non sarà, ripeto, facile arrestare questa crisi; non sarà facile per questo Consiglio, per la Giunta, per tutte le forze politiche contrastare il declino della nostra specialità autonomistica che è anche crisi di potere, di credibilità, di autorevolezza.

L'alleanza dei cinque partiti che costituiscono questa Giunta, pur con i limiti oggettivi di ogni formula di governo costretta ad agire in un quadro così complesso e difficile, intende, prima di tutto, creare le condizioni per il superamento delle contrapposizioni tra le forze politiche e interrompere la spirale delle continue crisi che stavano rendendo ingovernabile e del tutto improduttiva l'attuale legislatura.

La Giunta che ho l'onore di presentare non è nata da pregiudiziali chiusure, da rotture con i partiti autonomistici: essa trova la sua principale ragione d'essere e la sua primaria giustificazione politica nella inderogabile necessità di chiudere una lunga fase contraddittoria e tormentata della legislatura.

Abbiamo dovuto affrontare i pericoli di una ingovernabilità, destinata a pesare ulteriormente sulle già gravissime condizioni economiche e sociali della nostra Isola, proprio quando esse richiedevano, come richiedono, il massimo sforzo costruttivo da parte delle forze autonomistiche, con iniziative adeguate alla gravità della situazione.

In questa prospettiva assume un particolare significato politico il senso di responsabilità del Partito liberale che ha deciso di dare il contributo delle proprie esperienze politiche ed ideali alla maggioranza.

L'alleanza tra queste forze non è quindi il risultato di un confuso "stato di necessità".

Essa rappresenta non solo la maggioranza all'interno del Consiglio regionale, ma, prima di tutto, la maggioranza nella società e nelle istituzioni di base.

Anche le recenti, parziali consultazioni elettorali hanno confermato intatto il complessivo consenso popolare ai partiti che danno

vita a questa Giunta. Perciò, pur rammaricandoci che a questa alleanza manchi il contributo di una forza politica di antica tradizione autonomistica come il Partito Sardo d'Azione, che ha scelto una diversa collocazione politica, questa Giunta rappresenta la massima aggregazione di forze autonomistiche e democratiche, concretamente possibile in questo momento.

Noi prendiamo atto con rispetto della posizione degli altri partiti autonomistici, convinti come siamo che oggi nessuna Giunta, pur forte sul piano politico e numerico, pur capace di grandi iniziative, può assicurare da sola un vero governo, il dominio della crisi esistente nella nostra Isola.

La maggioranza che si è costituita e la Giunta che ne è diretta espressione, pur consapevoli della validità piena dell'incontro politico e programmatico realizzato, e della loro capacità a tradurre in concreti provvedimenti il programma concordato, sentono la responsabilità di assumere, con serietà e fermezza, l'iniziativa che loro compete, convinti tuttavia che è indispensabile la collaborazione di tutte le forze democratiche pur nel rispetto del ruolo che la dialettica democratica ha assegnato a ciascun partito.

Le forze politiche che costituiscono la Giunta infatti sono consapevoli che la governabilità non può essere considerata prerogativa esclusiva della maggioranza.

Sulla salvaguardia dell'occupazione, sulla battaglia per il grave nodo dei trasporti, sullo sviluppo e la difesa dell'autonomia e della sua specialità — in un serrato e quotidiano confronto col potere centrale — sul rilancio della 268 e dell'articolo 13 dello Statuto, crediamo — colleghi consiglieri — che le opposizioni, e in particolare con il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione, non si sottrarranno alle loro responsabilità, contribuendo alla risoluzione dei problemi e non inseguendo linee di sterile contrapposizione, forse appaganti sul piano degli interessi di partito ma dannose agli interessi e alle prospettive del popolo sardo, considerata la situazione di emergenza economica e sociale in cui oggi si trova la nostra Isola.

Il confronto della Giunta con l'opposizio-

ne sarà senza pregiudiziali, per evitare che le polemiche ostacolino il costruttivo impegno di tutte le forze politiche.

La precedente legislatura, sia pure in un contesto politico diverso, ha segnato momenti significativi nei confronti tra maggioranza ed opposizione, e pur conservando ciascuna forza il proprio ruolo e la propria identità, tutti hanno dato importanti contributi alle impostazioni della "questione sarda".

Difficilmente però possono essere ripetibili (lo diciamo questo con piena consapevolezza) esperienze e formule del passato, qualunque sia oggi il giudizio su di esse.

Non sono riproducibili le vecchie intese o la ripetizione acritica di formule precedenti: l'attuale coalizione di governo non è pertanto una riproposizione meccanica della formula di centro-sinistra, che pure ha operato, a suo tempo, con innegabili risultati.

Questa nuova collaborazione nasce in un contesto politico, istituzionale, sociale, profondamente diverso rispetto anche al recente passato, perché profondamente mutato è oggi il quadro nazionale e regionale.

Segno di questo profondo cambiamento è anche il nuovo rapporto esistente tra forze cattoliche-democratiche e laico-socialiste, tra queste e le forze sardiste e comuniste; rapporto instaurato già all'inizio di questa legislatura con l'attribuzione dei vertici della Giunta e del Consiglio all'area socialista e laica, senza antiche egemonie o subalternità, ma con pari dignità, peso e ruolo.

L'autonomia sarà più forte, la sua specialità salvaguardata, l'istituzione regionale più valida e qualificata, quanto più maggioranza e opposizione democratica sapranno sviluppare un rapporto positivo e costruttivo.

Ciò non significa cancellare le identità e le responsabilità politiche di ciascun partito, responsabilità della maggioranza e responsabilità dell'opposizione, responsabilità di ieri e di oggi, o dimenticare la situazione di ingovernabilità in cui stava cadendo questa legislatura, ma ritrovare la capacità di mettersi al servizio degli interessi generali dei sardi sacrificando quelli di parte.

Ed in questa mutata concezione dei rapporti all'interno della maggioranza, e tra questa e l'opposizione, riteniamo superate le delimitazioni rigide che, facilitando una permanente incomunicabilità, difficilmente consentono la necessaria convergenza con cui si possono fronteggiare e, sia pure gradualmente, superare i nodi storici e strutturali dell'Isola e del suo istituto autonomistico.

La Giunta, consapevole delle difficoltà esistenti nel fronteggiare una crisi che ha ragioni in gran parte esterne alla Sardegna, ritiene necessaria la cooperazione di tutte le forze sociali, produttive e culturali, con le quali intende attivare un confronto per verificarne e stimolarne la capacità e le energie in funzione di un nuovo sviluppo.

Si è chiusa infatti una fase del nostro processo di sviluppo: il sistema economico e produttivo dell'Isola, specie nei settori trainanti, si è bloccato, sembra avere esaurito le sue potenzialità, e oggi appare incapace di creare nuove occasioni di lavoro.

Una tale situazione crea condizioni di ingovernabilità, pericolose tensioni sul piano sociale, rafforzando gli squilibri territoriali già esistenti, e forma una miscela inquietante in cui la società del malessere può trovare sfogo nel qualunquismo, nella sfiducia verso le istituzioni, nella disperata ribellione dei giovani in cerca di occupazione e perfino in pericolose connivenze con il nuovo fenomeno del territorio in Sardegna, spesso collegato con la criminalità comune.

L'impegno principale della Giunta sarà rivolto in questa direzione, facendo in modo di dare fiducia alle forze attive, di promuovere una nuova imprenditorialità nel mondo artigiano, agricolo e commerciale, nelle piccole e medie industrie, nel turismo, nel settore terziario, facendo emergere tutte le energie latenti, le risorse umane e professionali.

La Giunta ritiene che l'autonomia, proprio nella sua più alta espressione di autogoverno del popolo sardo, viene irrobustita non solo attraverso l'espansione della democrazia con la partecipazione reale alla vita delle istituzioni, ma anche coinvolgendo le forze sane

della società nella gestione dello sviluppo economico, avendo il coraggio e la forza di combattere ogni forma di colonialismo che incombe ancor oggi nella nostra Isola, soprattutto nell'occupazione e — perché non dirlo? — spesso si presenta come aggressione selvaggia delle nostre coste.

Con riferimento alle recenti, gravissime vicende che ampio spazio hanno avuto sulla stampa, creando sgomento nella pubblica opinione, la coalizione di governo, mentre resta costituzionalmente attenta e rispettosa nei confronti delle iniziative di competenza degli Organi preposti, conferma la sua disponibilità, in presenza di fondate motivazioni, a promuovere iniziative consiliari tendenti ad appurare la verità, ad appurare tutta la verità.

Chi, in questo momento, assume sopra la sua umile persona un onere così gravoso di responsabilità, sospinto ed animato da spirito di servizio verso i Sardi, mentre da una parte confida nella serenità che gli deriva dalla sua coscienza, d'altra parte, avrebbe auspicato che, in un momento così grave, non si sollevassero artificiose polemiche, e non mi riferisco alle forze presenti in Consiglio.

Assieme a quanti attendono soluzioni immediate ai tanti problemi e al superamento di questa crisi, che è fra le più lunghe della storia dell'autonomia, avrebbe auspicato maggiore prudenza e rigore nell'inserire, nel dibattito politico, temi che non debbono con leggerezza essere strumentalizzati per interesse di parte.

Prima della presentazione del quadro aggiornato delle linee programmatiche, di un rapporto sulle linee programmatiche e dei principali contenuti dell'azione di Governo, occorre che la Giunta regionale effettui alcuni confronti e approfondimenti, direi preliminari, per verificare, primo: lo stato di attuazione della riforma della Regione e la possibilità, attraverso alcuni interventi di emergenza, di far decollare l'organico funzionamento dell'istituzione regionale, nel complessivo sistema delle autonomie in un quadro corretto di decentramento e di delega.

E' doveroso per questo confronto immediato con i sindacati, per concordare eventuali urgenti iniziative così come si impone un confronto con le Amministrazioni locali, le Comunità montane, gli Enti regionali anche per valutare, ad esempio, ipotesi di un migliore utilizzo dei giovani della 285.

Secondo: la situazione attuale degli organi dell'Amministrazione dello Stato in Sardegna nello spirito delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul banditismo; esempio Pubblica Amministrazione, Magistratura, Scuola, Università. La Regione non può non tentare di fare uno sforzo di verifica sulla presenza dello Stato e di tutti gli organi periferici dello Stato in Sardegna.

Terzo: la fattibilità di un progetto per lo sviluppo e l'occupazione articolato per settori (artigianato, piccola e media industria, commercio e turismo) e legato alle risorse locali.

Si tratta di verificare questo in un confronto aperto e franco con i sindacati, associazioni degli imprenditori, enti economici, coinvolgendo, sia pure nel rispetto della loro autonomia, il CIS, la Sfis, il Banco di Sardegna, il movimento cooperativistico, le Università, gli organismi scientifici e tutte le comunità locali.

La convergenza dei partiti che danno vita alla Giunta, ognuno con le proprie peculiarità ideologiche e con le proprie esperienze culturali e politiche ma tutti ispirati ad una linea di collaborazione democratica e di solidarietà autonomistica, può creare una proficua sintesi e garantire una fase costruttiva e creativa di governabilità.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, il sistema economico della Sardegna ha vissuto in questi venti anni due periodi alterni e contrastanti.

Agli anni Sessanta, di sviluppo e di accumulazione, ha fatto seguito un decennio in cui l'economia dell'Isola è progressivamente degradata. Innescata dalla più profonda recessione mondiale di questo dopoguerra, che ha scosso anche le economie dei paesi più fortemente industrializzati. E' andata, infatti, prendendo corpo nell'economia sarda una profonda crisi strutturale anche per l'incompleta realizzazione

degli interventi di sviluppo e l'ampliamento della base produttiva che avrebbero dovuto essere effettuati nell'ultimo decennio.

Le serie storiche dei dati degli anni Settanta indicano un affievolimento dei ritmi di crescita dei principali indicatori economici, le cui linee di tendenza si vanno distanziano in negativo da quelle relative all'andamento dell'economia nazionale e meridionale. Un aspetto sul quale il Consiglio regionale non può che riflettere.

Stiamo progressivamente arretrando dalle posizioni raggiunte sul finire degli anni '60, in cui ci eravamo portati su uno stadio di sviluppo più ravvicinato a quello dell'intero Paese. Quando noi andiamo a vedere alcuni dati, ritroviamo qui una serie di primati negativi della Sardegna nei confronti di tutto il resto del Paese. Il tasso di disoccupazione è aumentato, raggiungendo in questi ultimi mesi, con il 16 per cento, un valore che pone la Sardegna in testa alla graduatoria dei disoccupati per regione. Il divario fra il prodotto reale pro capite isolano e nazionale è aumentato del 25 per cento, ampliando il divario che già esisteva agli inizi degli anni Settanta (20 per cento); gli investimenti fissi sono scesi, in termini reali, ad un tasso dell'1,5 per cento annuo, soprattutto per il calo degli investimenti industriali che si sono dimezzati negli ultimi cinque anni, mentre sono aumentati gli investimenti nazionali e meridionali (quindi un arretramento ulteriore della nostra Isola anche nel settore degli investimenti), di conseguenza la capacità di accumulazione interna è regredita ad un tasso composto di circa il 4 per cento annuo, e ciò costituisce — onorevoli colleghi — una delle principali cause della crisi economica della nostra Isola.

L'analisi dei singoli settori produttivi dimostra un ridimensionamento della crescita del valore del prodotto dell'industria, che è risultato addirittura negativo in termini reali (0,75 per cento) nell'ultimo triennio, contro, onorevoli colleghi, aumenti di oltre l'11 per cento nel Mezzogiorno e nell'intera economia nazionale; una flessione delle attività agricole, che si accentua soprattutto nell'ultimo biennio contro un notevole aumento del valore nazio-

nale; un forte incremento (3,5 per cento circa), superiore a quello nazionale e del Mezzogiorno, delle attività di servizio che rappresentano oggi il 57 per cento del prodotto lordo regionale.

Anche con riferimento all'andamento dell'occupazione, l'unico settore trainante è stato quello dei servizi in cui gli addetti sono aumentati notevolmente e rappresentano ormai più della metà (54 per cento) della occupazione dell'Isola.

L'occupazione agricola è, infatti, andata calando ad un tasso medio di oltre il 2 per cento annuo e quella industriale, pur salvaguardata dai meccanismi di stabilizzazione esistenti, non ha mostrato sintomi d'incremento. Nel terziario si è andata, quindi, scaricando una parte delle tensioni del mercato del lavoro, non già in funzione della creazione di un terziario "avanzato", pressoché inesistente nell'Isola, ma quale settore rifugio di una parte delle forze di lavoro non occupate. Questo è desumibile anche dall'andamento della produttività che è diminuita nei servizi ed aumentata nell'agricoltura e nell'industria.

Il processo di sviluppo realizzato nel corso degli anni Sessanta, quindi, ci ha consegnato una situazione di squilibrio territoriale e settoriale, ed ha accentuato il divario tra "aree sviluppate della Sardegna e aree arretrate", tra "settori moderni e settori tradizionali", tra "grandi imprese e piccole imprese".

L'attività d'investimento di quegli anni ha prodotto una struttura produttiva certamente valida in un momento in cui si rendeva necessario rompere, in tempi brevi, il circolo del sottosviluppo con attività ad immediata competitività internazionale; ma questa struttura è andata incontro ad una sorta di processo di sclerotizzazione per la mancanza d'interscambio produttivo sia con le altre attività economiche dell'Isola, sia con le regioni più sviluppate del Paese.

Lo sviluppo di tipo "puntiforme" teorizzato e perseguito attraverso la creazione di aree di concentrazione industriali, lo sviluppo di settori produttivi ad alta intensità di capitale, il crescere della dimensione media delle imprese e degli impianti, non ha prodotto gli effetti

attesi di diffusione dello sviluppo. Le grandi imprese ed i settori che hanno trainato, negli anni Sessanta, lo sviluppo economico ed il processo di accumulazione nella nostra regione hanno mostrato la "corda". Le stesse piccole imprese, colleghi consiglieri, si sono sviluppate nelle aree di concentrazione industriale; sono imprese subordinate alle grandi industrie locali committenti ed a queste, quindi, pressoché interamente collegate nella rischiosità di gestione. E tra l'altro poi, se andiamo a fare un'analisi, riscopriamo che la maggior parte di queste imprese non sono neppure sarde ma imprese venute dal Continente. Forse la maggior parte sono addirittura imprese venute dal Continente.

In questa situazione non si sono prodotti, nella nostra economia, quei vistosi processi di decentramento produttivo, avvenuti in Italia negli anni Sessanta, attraverso il passaggio dal sistema del grande impianto del sistema della produzione decentrata e diffusa a livello territoriale. Questa ha determinato anche un progressivo irrigidimento della struttura dell'occupazione fortemente concentrata che non ha consentito, e non consente, forme di mobilità per la inesistenza di ricambi occupazionali.

Il sovrapporsi, alla crisi della grande impresa, dello stato di crisi del comparto dei prodotti petroliferi rende estremamente difficile uscire dalla grave recessione per i maggiori vincoli connessi alla ristrutturazione industriale rispetto a quelli riscontrabili in aree-sistema più sviluppate e diversificate settorialmente. Il travaglio vissuto in questi ultimi tempi, colleghi consiglieri, per vicende economiche ed extraeconomiche, dalle Partecipazioni statali completa il quadro a tinte fosche della situazione economica isolana e lascia intravedere quanto sia arduo, ma assolutamente improrogabile, effettuare immediati interventi di ristrutturazione e di riconversione dell'esistente e realizzare nuovi investimenti in settori innovativi, in linea con il mutamento della divisione internazionale del lavoro.

Anche nel settore dell'agricoltura, nonostante massicci trasferimenti di risorse, siamo

ancora in presenza di un apparato produttivo che soffre di una eccessiva frammentazione e parcellizzazione, che non consente quei margini di profitto e quei livelli di competitività necessari per poter sostenere un processo di sviluppo. La riconversione, ancora parziale, della produzione non consente di sottrarre il prodotto agricolo alla concorrenza sempre più serrata connessa all'ingresso nella CEE di paesi con produzioni di tipo mediterraneo. Stentano a prendere corpo gli indirizzi produttivi tesi a ridurre il *deficit* agricolo isolano, soprattutto per prodotti che costituiscono la materia prima di processi produttivi agro-alimentari ed industriali successivi. La scarsa utilizzazione delle risorse idriche (problema gravissimo in Sardegna) oggi disponibili per l'irrigazione rende evidente la complessità dell'opera di riconversione produttiva che presuppone anche una diversa attitudine dell'imprenditore agricolo. La stessa riforma dell'assetto agro-pastorale incontra numerose difficoltà operative che rendono fortemente limitata la capacità di realizzazione degli interventi previsti dal titolo II della legge 268.

Con queste premesse è irrealistico attendersi dalle attività agricole, nel breve e medio periodo, un contributo di produttività e di occupazione, tale da poter determinare sostanziali modifiche nella formazione del prodotto lordo regionale, nella struttura della occupazione complessiva e nell'allentamento dei flussi d'impostazione dei prodotti agricolo-alimentari.

Nell'ambito delle attività terziarie, la cui ipertrofia, rispetto allo stadio di sviluppo raggiunto, lascia intendere spazi d'inefficienza e margini di improduttività, il settore del turismo riveste una posizione differenziata e particolarmente importante nei programmi di ripresa del processo di crescita dell'economia regionale.

La situazione attuale, vede per altro — perché non dirlo? — un'insufficiente formulazione ed attuazione di indirizzi che in qualche modo freni il processo in atto di privatizzazione e di degrado ambientale delle risorse naturali. Si assiste ad una proliferazione disorganica di piani di espansione urbanistica, sviluppati e ge-

stiti nei ristretti ambiti comunali, che lasciano spazio ad una edilizia turistico-residenziale, nella maggior parte dei casi, di tipo speculativo che sta conducendo verso una grave alterazione degli ambienti costieri dell'Isola. Questa non vuol essere una affermazione senza risultati, senza conseguenze e senza scelte politiche da parte della Giunta.

Nella gestione dell'esistente sono carenti le iniziative degli operatori verso forme di produzione della domanda di turismo da indirizzare verso il periodo non strettamente estivo, soprattutto attraverso la realizzazione di servizi e di interessi complementari all'offerta marino-balneare.

Se gli anni Ottanta saranno anni importanti per l'intera economia nazionale, lo saranno, colleghi del Consiglio, in misura ancor maggiore per la Sardegna.

Le tendenze in atto nelle società avanzate si muovono, nelle attività extra agricole, verso l'abbandono di settori definiti maturi o tradizionali a favore di prodotti a elevata tecnologia; si muovono verso processi di disgregazione produttiva delle grandi aziende a favore di una serie di piccole e medie imprese più diffuse sul territorio; si muovono, soprattutto, verso un fenomeno di "terziarizzazione" dell'economia intesa come espansione della macchina industriale che si sta realizzando attraverso l'utilizzo, nelle fasi di lavorazione e soprattutto della commercializzazione dei prodotti, della ricerca tecnologica, quali la telematica, in genere telecomunicazioni, robotica, elettronica e informatica.

Occorre quindi qualificare diversamente lo sviluppo e guidarne la sua trasformazione produttiva, sia recuperando i poteri e le risorse proprie della specialità autonomistica, sia le analisi, le politiche e i metodi della programmazione regionale.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, lo Statuto Sardo, già nato non perfetto 33 anni fa, e che per diversi aspetti ha mortificato lo spirito autonomistico dei Sardi, con il passare del tempo, in numerose parti, ha mostrato sempre più la sua inadeguatezza a rispondere alle esigenze imprescindibili dell'Isola.

Infatti, l'evolversi della realtà a livello

regionale, statale ed europeo di per sé stessa sarebbe elemento sufficiente per far ripensare in termini nuovi gli ambiti di autonomia regionale. A ciò però si aggiungono l'affermarsi di una sorta di neocentralismo statale e gli squilibri determinati dal non adeguato aggiornamento e coordinamento normativo ai tre livelli (regionale, statale e comunitario) tale da non permettere un'armonica e bilanciata crescita delle corrispondenti comunità.

La vischiosità del tradizionale sistema statale, ancora non del tutto permeabile alle esigenze del compiuto disegno autonomistico e repubblicano voluto dalla Costituzione, impone — ancora oggi — l'assoluta necessità dell'emanazione di norme d'attuazione primaria dello Statuto. Infatti, qualche parte di esso è ancora oggi inattuata, in tutto o in parte, fondamentalmente per responsabilità dello Stato centrale ma, talvolta, anche della stessa Regione. Elemento di notevole rilievo in merito è lo scarso peso politico che la Sardegna ha avuto, specialmente dal momento in cui si è arrivati alla realizzazione delle Regioni ad autonomia ordinaria, le quali hanno finito addirittura per sopravanzare, negli ambiti di effettiva autonomia fin qui realizzati, le Regioni ad autonomia speciale, e non mi riferisco solo alla Sardegna.

La battaglia che la Giunta ritiene di dover affrontare è quella per la vera specialità, per la reale autonomia, una battaglia, questa, in cui tutte le Giunte precedenti si sono sempre cimentate. La specialità non intesa come difesa di un principio fine a sé stesso, bensì costituita da elementi, materiali e non, di peculiarità e differenziazione assoluta rispetto a qualunque altra Regione italiana. Questa diversità e peculiarità, a parere della Giunta, va conservata e perseguita.

La solidarietà nazionale che è stata troppo spesso chiesta ai Sardi e da questi sempre data, deve essere ora riconosciuta finalmente a favore della nostra Isola, non soltanto con il dovuto rilancio del Piano di Rinascita, in un quadro mediterraneo ed europeo, ma anche attraverso la soluzione dei principali nodi storici che condizionano lo sviluppo dell'Isola, prima fra tutti

la questione dei trasporti.

Per questo bisognerà realizzare una mobilitazione di tutte le forze politiche ai diversi livelli, nonché di quelle economiche e sociali, al fine di ottenere non soltanto il riconoscimento del principio cui si è detto, ma anche perché alla sua realizzazione sia chiamata a partecipare, con forza decisionale, la Regione.

Vi sono non pochi altri aspetti della specialità che ci accomunano alle altre quattro Regioni alle quali la Costituzione repubblicana ha dovuto riconoscere e non semplicemente dare statuti speciali di autonomia. Con tali Regioni, in particolare, debbono essere identificati i momenti di massimo raccordo comune, anche costituendo, in via di prassi, forme di consultazione permanente, come peraltro è stato tentato e perseguito anche nel recente passato. Sarà inoltre cura della Giunta creare, o concorrere a creare, canali preferenziali con gli organi dello Stato (Parlamento e Governo anzitutto) e con le rappresentanze politiche dei parlamentari sardi eletti alle Assemblee statali ed europee (con le quali, a mio parere, occorre un rapporto più stretto rispetto anche al passato), nonché, pur nel rispetto delle competenze proprie della Regione, con tutti quegli organismi, in particolare italiani ed europei, con i quali la Regione stessa ha interesse ad avere nuovi e più costruttivi rapporti.

Bisogna, perciò, effettuare una rilettura critica dello Statuto alla luce, oltretutto degli elementi accennati, della giurisprudenza costituzionale, dei contributi dottrinali, delle più significative istanze delle forze politiche e sociali, delle esigenze di funzionalità ed organizzazione e degli utili apporti maturati dall'apparato in tanti anni di attività.

La Giunta intende pertanto costituire quanto prima, anche qui assumendo impegni concreti e non generici, un gruppo di studio di alta qualificazione scientifica e tecnico-professionale, composto da studiosi ed esperti, con il compito preciso di dare indicazioni puntuali sulla sua realizzazione e sulle eventuali, concrete ipotesi di riforma dello Statuto.

E' preciso intendimento della Giunta fare quanto in suo potere per portare il documento

statutario al ruolo che correttamente, da sempre, avrebbe dovuto avere, di "carta di principi" che regoli i rapporti fondamentali tra Stato e Regione, e determini il ruolo di quest'ultima nell'ambito dei poteri locali sub-statali. Ciò significa che tutte le altre questioni che non intacchino detti principi — compresa la materia dell'organizzazione interna anche a livello di organi fondamentali statutari — debbono rientrare nella piena competenza regionale secondo una corretta applicazione dell'autonomismo regionale. Per realizzare compiutamente ciò occorrono due fatti. Il primo consiste non soltanto nella modifica dell'art. 54 dello Statuto ma in una globale riconsiderazione statutaria che veda la Regione responsabilmente compartecipe di tale normazione a livello costituzionale, nell'ambito della legalità repubblicana. Il secondo consiste, invece, nel completare la "carta dei principi" con una "carta interna dell'autonomia regionale sarda", carta votata dai sardi e non ad essi imposta.

La Giunta si rende conto che una tale azione non può trovare compimento in tempi brevi e che urgono problemi di vera e propria sopravvivenza dell'istituto autonomistico. Pertanto, il primario impegno deve essere quello della modifica delle norme del titolo III dello Statuto, con particolare attenzione alle entrate regionali, al rifinanziamento e rilancio del piano di rinascita ed al problema dei punti franchi.

Solo se saranno garantite entrate sufficienti sarà possibile dare completa attuazione al D.P.R. 348 del 1979 e portare a conclusione la battaglia per il completamento delle norme di trasferimento di funzioni. Mi pare che siamo, forse, una delle poche Regioni d'Italia a non aver portato avanti e completato questo disegno.

Sempre in tempi brevi dovrà essere garantita la presenza della Regione in tutti gli organismi aventi ruoli determinanti per gli interessi regionali, per far sì che divenga effettivo e produttivo il coordinamento anche tra attività degli organi periferici statali e la Regione. Su questo occorre aprire un confronto ed una verifica con lo Stato.

E' un nuovo modo di essere che si vuol imprimere alla Regione. Perché ciò si realizzi,

debbono essere più chiaramente determinati i ruoli ed i rapporti del Consiglio e della Giunta, dell'apparato burocratico, dei poteri locali, della partecipazione dei singoli e dei gruppi sulla base di una opportuna razionalizzazione.

Più specificatamente si ritiene che nella massima assise rappresentativa popolare debbano essere privilegiate le funzioni di indirizzo e controllo politici. Si dovrà, inoltre, coordinare sempre più l'attività del Consiglio e della Giunta, anche al fine di imprimere alle azioni della Regione una maggior forza politica complessiva.

Per quanto riguarda l'esecutivo, resta fermo l'impegno della Giunta di rendere effettivi i principi della L.R. n. 1 del 1977 nel quadro tuttavia di un rigoroso e realistico controllo della loro funzionalità, tra l'altro rivedendo gli accorpamenti delle materie dei diversi Assessorati e dotando al più presto la Presidenza della Giunta dell'apparato indispensabile per assicurare l'adempimento ottimale dei compiti suoi propri; ciò anche nelle more della istituzione dell'Ufficio del Piano. Il che, peraltro, dovrà avvenire quanto prima.

Si ritiene doveroso sottolineare il principio della collegialità e la realizzazione dell'indirizzo politico generale, nell'ambito di quanto voluto dal Consiglio, ferma restando la completa responsabilità dell'esecutivo nel porre in essere l'azione amministrativa.

Una particolare attenzione dovrà essere rivolta alla ristrutturazione degli uffici e della burocrazia, nei confronti della quale si conferma il ruolo di struttura portante dell'Ente Regione e nella quale si confida per avere la più completa e leale collaborazione. La Giunta si impegna ad attuare la L.R. n. 51 del 1978, previa una verifica con le Organizzazioni sindacali. E' una legge, la "51", i cui principi riformatori sono rimasti, da oltre quattro anni, sulla carta. Provvedimento urgente appare il licenziamento del Regolamento da parte del Comitato per il personale e la trasmissione dello stesso alla competente Commissione. Subito dopo si dovrebbe affrontare il problema della nomina dei coordinatori.

La Giunta conferma anche la propria di-

sponibilità a discutere, con le rappresentanze sindacali del personale, le condizioni di rinnovo dei contratti di lavoro del personale dipendente, entro i limiti posti dalle politiche nazionali di contenimento della spesa pubblica; a verificare il processo di riforma ed il funzionamento dell'apparato regionale; ad esaminare le iniziative tendenti alla specializzazione ed all'aggiornamento del personale stesso, l'aggiornamento del personale sia del centro che della periferia, dando al problema del funzionamento della Regione un aspetto prioritario e preliminare della sua azione.

La massima attenzione sarà posta anche nell'identificare e realizzare le più adeguate forme di intervento per la preparazione dei giovani che intendono entrare nei diversi settori dell'Amministrazione pubblica, specialmente regionale, innovando le procedure e i metodi di selezione e integrandoli anche con adeguati processi formativi. A tal fine la Giunta prenderà le più opportune iniziative anche con adeguati contratti con la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione.

Inoltre non si può certo pretendere da un apparato amministrativo un rendimento ottimale se esso non è chiamato ad operare nell'ambito di chiarezza di norme e di semplicità di procedure. Ciò comporta il massimo di trasparenza in tutte le azioni, oltre ad una graduale ma completa e talvolta profonda revisione dell'intero *corpus* legislativo regionale.

Il riordino della legislazione regionale nel suo complesso deve essere visto non soltanto da un punto di vista materiale ma anche da altre angolazioni. Infatti, se la sentita esigenza di chiarezza può portare anche alla realizzazione di testi unici di settore, la necessità di dare alla amministrazione la pienezza del ruolo che le compete, impone una coraggiosa ma attenta ed oculata opera di delegiferazione. Né può essere sottovalutato il ruolo positivo che una tale operazione potrebbe avere anche sulla semplificazione e migliore intellegibilità dello stesso bilancio regionale. Ciò comporta la ripresa del dibattito sulla riforma dei vari Enti regionali esistenti.

Nell'ambito di tale riordino acquista note-

vole importanza anche il ripensamento sull'intero quadro dei Comitati tecnici regionali.

La Giunta ritiene di dover porre come uno dei caposaldi del suo programma il rafforzamento di tutti i poteri locali e un nuovo modo di essere, in termini di reciproca cooperazione, dei rapporti tra questi e la Regione, anche mediante una revisione, sia da parte statale sia da parte regionale, delle funzioni loro attribuite nel quadro di realizzazione del più ampio decentramento.

La Giunta si impegna, anche alla luce dei principi sull'ordinamento locale, traibili dalla nuova normativa statale in *itinere* di rivedere tutta la materia, per quanto di sua competenza, e in particolare di tener presente con il principio di difesa delle comunità più piccole, la possibilità di creare un ente intermedio unitario con compiti di programmazione, coordinamento e anche di gestione in alcuni settori, confrontandosi sempre con i ~~rappresentanti~~ dei poteri locali.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il rilancio dell'autonomia e della sua specialità, cioè dei suoi poteri e delle sue risorse, è la condizione per rendere la Regione articolazione fondamentale dello Stato, ente di governo e di programmazione dello sviluppo.

Ciò pone il problema della individuazione degli obiettivi che devono connotare il modello di sviluppo e dei metodi di programmazione e attuazione che devono realizzarlo. Problema che va istituzionalmente affrontato col Piano Generale per definire le politiche regionali di crescita per gli anni Ottanta, individuando così il terreno di confronto tra le forze politiche e sociali, il ruolo e il contributo delle stesse alla loro attuazione, e il rapporto tra la programmazione regionale e quella nazionale.

In questi ultimi anni, infatti, le politiche d'emergenza hanno dominato, se non anche esaurito, l'azione regionale. Scossi dalla virulenza delle crisi, abbiamo cercato con alterne vicende di attuare iniziative e definire proposte che potessero preservare il sistema regionale da un imminente tracollo.

I problemi sono tutt'altro che risolti e occorre una costante vigilanza, mobilitazione

e capacità di proposta per salvaguardare soprattutto il sistema industriale regionale, evitando che si ripercuotano sulla Sardegna le conseguenze della crisi internazionale.

Il sistema industriale è, infatti, la parte forse più significativa della nostra realtà economica, l'acquisizione più importante della politica regionale di sviluppo: tutelare questo sistema è indispensabile, non solo per evitare una flessione dell'occupazione, della produzione e del reddito ma anche per poter definire politiche di crescita di medio e lungo termine, che possano fondarsi su un tessuto produttivo avanzato.

Tuttavia, l'assoluta necessità di tutelare il sistema esistente, non solo non può esaurire la politica economica regionale ma non può essere affrontata solo con interventi di emergenza non coordinati con più ampie politiche di sviluppo, che in questi ultimi anni sono mancate o sono state insufficienti, per una debolezza oggettiva — io credo — di tutte le forze politiche. Sono, in particolare, mancate le politiche e le iniziative di promozione industriale e lo stesso dibattito su questi temi — perché non riconoscerlo? — è stato quasi sempre inesistente, senza che ci si rendesse pienamente conto che gli strumenti, gli incentivi e le iniziative degli organismi preposti erano divenuti insufficienti a fronteggiare la drastica flessione degli investimenti.

Del pari, le politiche a favore dell'artigianato e del turismo hanno operato secondo binari tradizionali e se sono state utili a sostenere l'equilibrio dei settori non sono state adeguate a valorizzare le potenzialità.

L'artigianato, per esempio, si è dimostrato scarsamente propenso ad una sua evoluzione industriale, certamente insufficiente rispetto alle altre regioni del Paese. Il turismo tende a basarsi più che su attività alberghiere, su iniziative immobiliari, spesso al limite con la speculazione, deleterie sul piano della tutela delle risorse naturali e scarsamente produttive di occupazione e di reddito.

Anche in agricoltura nessuna innovazione significativa, legislativa o strumentale, ha consentito di arrestare il declino del settore o ne ha accelerato in maniera apprezzabile l'evoluzione

e l'ammodernamento.

In alcuni settori — quali, la pesca e il commercio — mancano addirittura legislazione, strumenti e politiche per attuare interventi di sviluppo e di valorizzazione delle risorse locali.

Anche le politiche non direttamente produttive paiono ormai obsolete, non più funzionali e coordinate con le politiche di crescita e ispirate, talvolta, più a criteri assistenziali che meritocratici e selettivi (si pensi agli interventi per il diritto allo studio, a molti programmi di formazione professionale, o agli interventi di forestazione).

Colleghi consiglieri, porsi il problema della definizione delle politiche di sviluppo per gli anni '80 significa, perciò, valutare e verificare le esperienze del passato. Ciò va fatto con molta serenità dai partiti che hanno governato prima e da quelli che hanno governato dopo. Verificare le esperienze del passato significa soprattutto ridiscutere gli stessi obiettivi dello sviluppo.

Questi non possono più essere enunciati con riferimento a variabili economiche ma devono investire il complesso dei problemi e dei fattori che contribuiscono a definire la qualità complessiva della vita e le sue possibilità e opportunità di evoluzione e miglioramento: dalla tutela dell'ambiente, ai problemi della sicurezza sociale; dalla promozione culturale, alla formazione della dirigenza, alla partecipazione delle forze sociali e locali.

Si tratta, in pratica, di sottrarre la riflessione su questi temi alla retorica dei luoghi comuni troppo a lungo ripetuti, per sottoporli al vaglio delle analisi e del confronto politico e culturale. Essi devono fondarsi su una interpretazione dell'economia, della società, della cultura contemporanea e della condizione umana, individuale e collettiva, alla fine del XX secolo, e non secondo una visione provinciale e locale.

Si tratta, cioè, di affrontare in termini nuovi i problemi del rapporto tra individuo o collettività, tra pubblico e privato, tra società politica e società civile, tra cittadino e istituzioni.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio,

si tratta di rimettere in discussione principi e criteri che hanno caratterizzato le politiche degli anni Sessanta e Settanta, e in particolare il garantismo in tutte le sue forme, per recuperare e valorizzare la meritocrazia che vuol dire professionalità, produttività, rischio, innovazione.

Occorre individuare e sconfiggere ad ogni livello il parassitismo e la rendita a favore della produttività e del profitto, e questo vale anche per la struttura burocratica della Regione.

Occorre, quindi, recuperare una maggiore flessibilità di fattori di produzione, non solo a livello di impresa ma anche a livello — come dicevo — di pubblica amministrazione.

Occorre rivedere criticamente la sfera operativa delle istituzioni pubbliche, per constatarne una estensione abnorme non sempre a vantaggio della collettività ma spesso solo di limitate élites, corporazioni e categorie che tendono a pubblicizzare la società e l'economia per poterne privatizzare i benefici.

Occorre rivedere concetti, quale quello di sicurezza sociale, non per associarli più meccanicamente all'estensione del pubblico con tutte le conseguenze che emergono dal dibattito sulla crisi fiscale dello Stato e più ancora dalla situazione economica del nostro Paese.

E' necessario, in conclusione, recuperare ad ogni livello, statale e regionale, pubblico e privato, l'efficienza complessiva del sistema, individuandone e discutendone le condizioni e i principi, per poter affrontare in termini nuovi la programmazione dello sviluppo in un regime di risorse scarse.

E' questo uno degli impegni prioritari della Giunta. La Giunta non avrà alcuna difficoltà, se dovesse constatare deficienze nella presenza e nella direzione burocratica dei vari organismi, nel procedere anche a revoche ed a sostituzioni.

In questo quadro, è necessario ribadire che ogni politica di programmazione regionale è condannata all'insuccesso se non sarà coordinata con una programmazione nazionale efficace e funzionale agli obiettivi più volte enunciati. Io non so se la Giunta e le forze politiche avranno la capacità di stabilire questo collegamento.

Ciò significa, da un lato, che non è accet-

tabile per la Sardegna e per il Sud una politica di contenimento della spesa pubblica indiscriminata e indifferenziata, giacché si ripercuoterebbe ineluttabilmente sulle regioni più depresse; da un altro lato, che la politica degli investimenti — che dev'essere contemporanea alla politica restrittiva — non può non perseguire l'obiettivo prioritario dello sviluppo del Mezzogiorno.

Ora, mentre permangono seri dubbi che le politiche governative di controllo della domanda e di rilancio dell'offerta siano conformi a questi indirizzi, agli indirizzi del Mezzogiorno, occorre esprimere profonda preoccupazione per le conseguenze che ciò comporta per la Sardegna, il cui sviluppo non può essere ancora affrontato al di fuori di una fattiva, concreta solidarietà nazionale, secondo lo spirito dell'art. 13 dello Statuto. Questa è una grande battaglia politica e popolare in cui tutte le forze politiche del Consiglio, al di là della maggioranza e dell'opposizione, non potranno non ritrovarsi.

E' opportuno ribadire questo assunto, non per sottovalutare il ruolo della Regione e delle forze sociali e produttive locali nei processi di crescita, bensì per far giustizia di certe opinioni anche autorevoli, che invitano le une e le altre a non fidare sulla solidarietà nazionale e "a far da sé" in nome di una vitalità della piccola e media imprenditoria sarda che a livello regionale è meno vivace — perché non dirlo? — che in altre regioni del Paese, anche perché pesantemente ostacolata da condizionamenti infrastrutturali storici, geografici, culturali (trasporti, energia, ricerca, risorse idriche).

Per superare questi condizionamenti...

MARRAS (P.C.I.). Ci spieghi la posizione della Giunta sulla energia!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo dico dopo, lo riprendo dopo.

Per superare questi condizionamenti, occorrono programmi di investimento finalizzati e finanziariamente adeguati, quali non sono ancora quelli delle ferrovie (giacché escludono la rettifica del tracciato e non inseriscono il progetto di elettrificazione in un più generale programma di riforma del sistema ferroviario regionale);

quali non sono i programmi dell'ANAS, del tutto inadeguati ad affrontare il problema delle viabilità in Sardegna.

Inoltre, sul finanziamento dei programmi dell'ENEL, gravano seri dubbi, mentre sono inaccettabili i criteri del riparto dei fondi nazionali per l'edilizia abitativa ed è assurda l'esclusione della Regione dalla suddivisione dei fondi destinati alle aree metropolitane.

L'analisi potrebbe continuare. La Giunta regionale si impegna ad approfondire i termini del problema per evidenziare i limiti degli investimenti statali in Sardegna rispetto ad altre realtà più sviluppate del Paese e ad instaurare con il Governo, su questo tema, un approfondimento ed un confronto teso, da un lato, ad adeguare i programmi ai bisogni reali dell'Isola, dall'altro a sollecitare esplicite e precise direttive per vincolare le Amministrazioni responsabili a coinvolgere in massimo grado le imprese locali. Anche questo credo sia uno dei problemi fondamentali che pure altre Giunte hanno tentato di affrontare.

Occorre, quindi, utilizzare gli investimenti in opere pubbliche, come strumento fra i più significativi nel breve e medio termine, a sostegno del sistema economico produttivo regionale.

Un cenno ulteriore merita il problema dei trasporti per i condizionamenti sempre più pesanti che le insufficienze del sistema attuale esercitano sul processo di sviluppo economico e sociale dell'Isola.

Tale sistema va, pertanto, strutturalmente adeguato con congrui programmi di investimenti funzionali alla soluzione dei problemi più urgenti (ferrovie, strade, porti, aeroporti) e reso economicamente accessibile mediante l'adozione di sistemi tariffari tesi a perequare l'economia e la società regionale a quella delle altre regioni, considerato, tra l'altro, che lo stesso Mezzogiorno è ormai quasi perfettamente integrato con le regioni centrosettentrionali e europee e lo sarà ancora di più in un prossimo futuro, quando verranno realizzati i programmi di investimento ferroviari e autostradali. Rimane nel nostro Paese, in sostanza, il grosso problema dei trasporti anche per le scarse iniziative e per gli scarsi impegni esistenti fino ad oggi.

A fianco degli investimenti citati, urgenti appaiono i programmi di risanamento delle grandi industrie a PP.SS. operanti in Sardegna soprattutto nei settori chimico, delle fibre e minerario-metallurgico. Programmi che, elaborati e finanziati nel quadro dei piani nazionali, devono definire il concorso del sistema produttivo regionale allo sviluppo dei settori interessati.

In particolare, nel settore chimico occorre tutelare il livello delle produzioni regionali nella chimica di base (con particolare riferimento alle produzioni di etilene) e definire precisi indirizzi programmatici per la chimica secondaria, tenuto conto delle prospettive d'integrazione col sistema economico-regionale e dei problemi di occupazione e reindustrializzazione che alcuni programmi di razionalizzazione del settore comportano.

Occorre, inoltre, ribadire l'assoluta necessità del massimo e ottimale utilizzo degli impianti e dei lavoratori esistenti: nessuna ulteriore contrazione dei livelli occupativi e produttivi può più essere accettata dalla Regione soprattutto nelle aziende a PP.SS.. Vanno perciò tutelate con particolare determinazione le produzioni delle fibre di Ottana, Porto Torres e Villacidro. Su questi problemi vitali dell'Isola, la Giunta aprirà un confronto immediato, prima ancora di andare in ferie, con le organizzazioni sindacali per individuare una piattaforma comune, per individuare una piattaforma comune di lotta.

Nel settore minerario metallurgico occorre ribadire l'assoluta necessità di attuare il programma già definito dalla SAMIM, premessa fondamentale per una valorizzazione delle risorse locali, da attuarsi soprattutto verticalizzando le lavorazioni del piombo, dello zinco, del rame e dell'alluminio.

In questo contesto, è opportuno predisporre più convincenti e operativi programmi di valorizzazione dei minerali non metalliferi (bario, fluoro, bentonite, perlite, materiali lapidei e altri minerali industriali) che la ricerca mineraria va definendo in termini qualitativi e quantitativi.

In proposito, la Regione rivendica un ruolo diretto e attivo nei programmi di ricerca;

obiettivo, questo, che comporta l'urgente approvazione, nel testo originario predisposto dal Governo, del disegno di legge sulla politica mineraria. Su questo la Giunta regionale solleciterà un impegno, una solidarietà dei deputati sardi e dei partiti e delle forze politiche esistenti in Sardegna, per fare una comune lotta perché questo disegno di legge venga approvato quanto prima.

Particolare significato e importanza rivestono infine i programmi di estrazione del carbone di cui si sollecita l'attuazione per una valorizzazione chimica ed energetica.

Collegli consiglieri, il ruolo delle Partecipazioni statali nella ristrutturazione e diversificazione delle attuali produzioni di base (chimiche-minerario-metallurgiche), definito da precisi impegni formalmente assunti dal Governo nella Conferenza sulle Partecipazioni statali a Cala Gonone, risponde in gran parte alle proposte della Regione, indicate nei vari documenti di programmazione settoriale. I comportamenti di carattere dilatorio del Governo e dell'ENI non sembrano però esprimere la volontà di dare attuazione al recupero economico di queste attività. Mentre risultano certi, sicuri, i ridimensionamenti della produzione e dell'occupazione, i programmi di ristrutturazione e di sviluppo non risultano sostanzialmente avviati. Su questo vi è una certa latitanza da parte del Governo e da parte del sistema delle partecipazioni statali. Sarà compito preminente della Giunta attivare un serrato confronto col Governo e con le Partecipazioni statali in una comune battaglia con le forze politiche, sociali e sindacali al fine di promuovere e verificare l'attuazione degli impegni assunti, anche in vista della prossima conferenza annuale delle stesse Partecipazioni statali.

Un fattore determinante per lo sviluppo prospettato è la disponibilità di energia ed il suo costo.

Da quasi un decennio i paesi industrializzati sono colpiti nelle loro economie da ricorrenti crisi energetiche, che hanno ridotto la disponibilità di diverse fonti ed elevato i prezzi con tassi d'incremento molto alti e con brusche impennate nei momenti più gravi.

Anche in Sardegna, negli ultimi anni, nonostante la crisi delle industrie chimiche, minerarie e metallurgiche, che sono le maggiori consumatrici in assoluto, abbiamo avuto diversi periodi molto difficili per gli approvvigionamenti energetici.

E' urgente, pertanto, giungere in tempi brevissimi (dico: in tempi brevissimi) a decisioni immediate per il settore energia senza proseguire con la politica del rinvio oltre ogni limite ragionevole, in modo da poter disporre in Sardegna delle diverse fonti energetiche a costi tali da avere un determinante fattore d'incentivo per lo sviluppo piuttosto che un pesante condizionamento. La Giunta intende sostenere, con opportune iniziative, l'utilizzo pieno delle fonti di energia alternativa.

Il ruolo delle Partecipazioni statali non può limitarsi né esaurirsi alla mera attività di gestione e la Regione ha più volte rivendicato (e il rapporto governativo lo ha sottolineato) la necessità che le Partecipazioni statali individuino un nuovo ruolo nel processo di sviluppo del Paese, non già estendendo le sfere delle gestioni, bensì potenziando le proprie strutture di servizio, instaurando nuovi e costruttivi rapporti con le Regioni, per attuare più efficaci politiche di promozione e sviluppo. Diciamolo francamente che attualmente questi rapporti tra sistema delle Partecipazioni statali e Regione è stato un rapporto burocratico e decisamente insufficiente e inaccettabile.

E' questo un obiettivo (io credo che non sarà facile neppure per la nuova Giunta riuscire a stringere e a costringere il sistema delle Partecipazioni statali ad affrontare con determinazione questo rapporto), è questo un obiettivo al quale la Giunta regionale intende dedicare grande impegno, anche rivedendo e adeguando il sistema degli strumenti, i metodi di programmazione e le politiche.

PINTUS (P.C.I.). Vi sembrava tanto facile qualche mese fa!

(Interruzione dell'on. Marras).

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.*

Onorevole Marras non posso seguire e non le posso rispondere; mi dispiace molto, mi dispiace molto!

Ma per raggiungere questo obiettivo non è sufficiente la sola volontà politica della Giunta regionale, non è sufficiente la sola volontà politica della Giunta regionale se la stessa non dispone delle competenze e delle risorse necessarie.

Ciò ripropone il problema fondamentale dei rapporti Stato-Regione, specie per quanto attiene la necessità che la nuova legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno e la legge di rifinanziamento del piano di rinascita, conferiscano alla Regione risorse istituzionali e finanziarie tali da consentire di definire e attivare una reale ed efficace politica di programmazione.

Funzione sempre più difficile e compromessa, specie nell'ultimo decennio, non solo per l'exasperarsi delle crisi nazionale e internazionale, ma anche per la ripresa di un neocentralismo statale che tende a limitare il potere delle Regioni fino a vanificarlo con leggi ordinarie, quando non anche con provvedimenti amministrativi; ed ancora per la insufficienza, sempre più evidente, della legge 268, rigida e angusta nella determinazione degli strumenti, limitata nella individuazione degli interventi, carente e finanziariamente inadeguata perciò ad alimentare una efficiente politica di programmazione.

Da ciò l'esigenza di un profondo mutamento dell'intervento straordinario e, per la Sardegna, di un suo coordinamento con la legge di rifinanziamento del Piano di Rinascita. Credo che sia questo uno dei punti centrali del confronto e del dibattito politico.

In particolare, le leggi di finanziamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e in Sardegna dovranno (lo voglio definire in termini precisi perché il discorso non rimanga generico e ci sia la base per un confronto su alcuni aspetti particolari): 1) dotare la Regione di competenze e risorse per realizzare una programmazione di sviluppo ad ampio spettro, intervenendo, cioè, nei diversi settori del sistema produttivo territoriale e sociale, superando così i limiti della normativa più recente; 2) riconoscere alla Sardegna le clausole

delle Regioni più favorite, sia per la sua specialità che per la situazione più critica dell'economia sarda e per la sua insularità; 3) riconoscere alla Sardegna il diritto effettivo di partecipare alla programmazione nazionale e meridionale, nonché alla sua attuazione, tramite una presenza diretta negli organi di governo delle strutture operative (oggi è esclusa la Sardegna) attuando direttamente i programmi e i progetti di interesse regionale di qualunque natura (infrastrutture, progetti produttivi, gestione degli incentivi); 4) garantire alla Regione effettive competenze di programmazione consentendo l'adozione di incentivi peculiari e aggiuntivi rispetto al sistema meridionale e nazionale.

Infine, la Giunta regionale, per acquisire la massima dotazione di risorse finanziarie possibile, nonché valorizzare le opportunità offerte dalle diverse normative nazionali ed europee, in questa prospettiva intende attuare uno stretto e organico coordinamento con la CEE, anche al fine di poter fruire in modo ottimale dei "programmi integrati" per le regioni mediterranee, approvati dalla Commissione Europea il 9 giugno di quest'anno, che riguardano numerosi settori di specifica competenza regionale: agricoltura, pesca, turismo, energia, ricerca, trasporti, infrastrutture.

La Giunta verificherà immediatamente con i nostri rappresentanti al Parlamento europeo, e anche a livello di uffici europei, le nuove possibilità che si sono aperte con questa recente risoluzione.

Collegi del Consiglio, il rilancio dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e il finanziamento del Piano di Rinascita, secondo gli indirizzi enunciati, sono condizioni fondamentali per realizzare una efficace programmazione dello sviluppo.

La complessità della crisi nazionale e regionale e la esiguità delle risorse rendono indispensabile un'estensione della programmazione a tutte le sfere operative della Amministrazione regionale ed il coordinamento degli interventi dei vari soggetti pubblici operanti nell'Isola, superando così una programmazione limitata alle risorse straordinarie.

Queste ultime devono essere coordinate

con le risorse ordinarie del bilancio regionale, che dev'essere anch'esso programmato, cioè proiettato nel tempo, funzionale ad un sistema di obiettivi prioritari, e imperniato su un sistema di programmi funzionali all'attuazione delle politiche definite dal piano generale.

Piano generale, bilancio pluriennale e annuale (con la relativa legge finanziaria), programmi ordinari e straordinari, progetti e proposte per la programmazione nazionale, costituiscono, colleghi del Consiglio, il sistema fondamentale degli atti di programmazione regionale che la Giunta, proseguendo una attività già avviata dalle precedenti gestioni, intende adottare come strumenti ordinari di governo.

Ma l'impegno principale della Giunta in materia di programmazione non riguarda tanto i documenti da predisporre, quanto il ripensamento della programmazione e il conseguente adeguamento delle strutture, delle procedure, degli strumenti e dei metodi.

In particolare, occorre superare la fase storica della programmazione eminentemente letteraria e enunciativa fatta di buoni obiettivi e migliori auspici ma deresponsabilizzata e impotente nella fase di attuazione. Occorre passare ad una programmazione promozionale e operativa che, fondandosi su più rigorose analisi e ricerche, oltre a studiare e proporre politiche e interventi, abbia la competenza e i mezzi per promuovere l'attuazione, divenendo soggetto di stimolo, di verifica, di adeguamento costante dei programmi agli obiettivi, dagli enunciati ai fatti cioè ai problemi reali dell'economia e della società.

A tal fine è necessario adeguare le strutture e funzioni e le procedure della programmazione sia rivedendo le leggi regionali, sia varando l'ufficio del Piano.

Occorre, in particolare, da un lato ampliare la potenzialità di ricerca e di studio degli organi di programmazione, dall'altro occorre rendere gli organi di programmazione momento di valutazione e coordinamento dei vari programmi settoriali in funzione degli obiettivi di piano e di promozione e controllo della loro attuazione, instaurando a tal fine un costante, istituzionale rapporto con le strutture amministrative

della Regione e degli Enti.

Il risanamento della grande industria e il rilancio delle politiche di promozione industriale sono due fondamentali obiettivi della Giunta, perseguibili, il primo, con l'attuazione di programmi nazionali alla cui definizione l'Esecutivo intende partecipare, e il secondo col rifinanziamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e del Piano di Rinascita e col rilancio della programmazione regionale.

Sinora la programmazione dello sviluppo industriale si è fondata essenzialmente sulle indicazioni di obiettivi (sviluppo dell'occupazione, diffusione dell'industria manifatturiera, valorizzazione delle risorse locali) e di indirizzi generali, per il cui perseguimento ha realizzato infrastrutture e ha concesso incentivi limitandosi perciò a creare condizioni d'investimento senza operare promozionalmente per una loro completa realizzazione. Lasciava, cioè, agli operatori del mercato il compito di individuare le concrete opportunità di investimento, valutarne la fattibilità e i sostegni pubblici possibili, disponibili.

Una nuova politica di promozione industriale, che io credo essere la grande sfida che i disoccupati sardi oggi pongono alla classe politica, dovrà pertanto fondarsi, oltre che sulle disponibilità di incentivi, sulla attuazione di servizi reali e sulla individuazione di idee promozionali, di opportunità cosiddette di impresa, con le quali attuare più finalizzati e costruttivi rapporti con gli ambienti imprenditoriali, regionali ed extra-regionali, più interessati.

I settori maggiormente suscettibili di analisi e di promozione sono inizialmente quelli peculiari alla realtà sarda.

Particolare attenzione occorre dedicare ai settori nei quali sono stati espulsi o sono in cassa integrazione entità significative di lavoratori: il settore impiantistico, agro-alimentare, cartario.

Per dare consistenza alla propria politica di promozione industriale, la Regione dovrà instaurare nuovi rapporti con gli enti di sviluppo industriali soprattutto meridionali e nazionali, e inoltre adeguare il proprio sistema di incentivi, e soprattutto attivare servizi avanzati, atti

a risolvere i problemi più complessi dell'impresa e a sostenere le funzioni strategiche.

In questo contesto, nuovi più costruttivi rapporti dovranno essere instaurati anche con gli istituti di credito operanti in Sardegna, al fine di individuare forme di intesa e di iniziative più funzionali allo sviluppo degli investimenti e delle produzioni.

Occorrerà perciò utilizzare meglio anche le risorse finanziarie regionali, riesaminando le convenzioni di tesoreria ormai obsolete e non più funzionali a sostenere le politiche regionali.

Occorrerà anche valutare gli effetti propulsivi e gli eventuali aspetti negativi che potranno derivare dalla realizzazione di un sistema di punti franchi o anche l'estensione all'intera regione del regime di "zona franca". In questo aspetto la Giunta intende operare un confronto ed arrivare a conclusione in tempi brevi.

Ancora più profonde ed urgenti appaiono le riforme che dovranno adeguare e innovare la legislazione agraria, gli organi di promozione e assistenza tecnica, nonché i livelli professionali e culturali degli operatori, per consentire di attuare politiche atte a investire la crisi e la decadenza dell'agricoltura regionale, accelerandone il processo di evoluzione e di rinnovamento.

Occorre perseguire gli obiettivi più volte enunciati: la realizzazione di aziende moderne orientate al mercato e capaci di integrarsi con l'industria agro-alimentare; la diffusione dell'uso dell'acqua; l'adozione di metodi e strumenti produttivi moderni; il sostegno e la diffusione della ricerca, la promozione di una nuova imprenditoria agricola e la elevazione della professionalità degli addetti. I settori che paiono tutt'oggi prioritari sono quelli già indicati dai vari documenti della programmazione regionale (vitivinicolo, ortofrutticolo, lattiero-caseario, zootecnico, serricolo, cerealicolo, della pesca...). Anche qui, su questi progetti, s'impone una verifica immediata e aperta con le forze interessate.

La Giunta si impegna a dare vigore alla riforma agro-pastorale, ad eliminare gli ostacoli che hanno finora impedito il decollo di una riforma decisiva per lo sviluppo delle zone interne, anche verificando le proposte di modifica

della Legge 268 e della 44, nonché tutti gli interventi capaci di accelerarne l'iter. Interventi che, tra l'altro, sono stati anche predisposti, mi pare, dall'assessore Pili.

Le stesse proposte avanzate nei convegni di Orgosolo e di Nuoro, dovranno costituire la base di partenza per opportune iniziative legislative. Su questo punto io assumo l'impegno di rivedere in tempi brevi un problema così complesso e urgente quale quello della riforma agro-pastorale.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, le prospettive di sviluppo della produzione e del reddito e di formazione di una nuova imprenditorialità industriale insite nell'artigianato sono state altre volte enunciate senza che si sia riusciti finora a concretizzarle in modo apprezzabile.

E' questo un problema che merita d'essere analizzato per trarne nuovi e più incisivi orientamenti politici e operativi, adeguando norme, strumenti ed enti.

Occorrerà, forse, varare una legislazione differenziata che privilegi e sostenga l'artigianato industriale e artistico, che definisca forme di incentivi reali oltre che finanziari, finalizzati a sostenere l'impegno dell'artigianato nella ricerca di nuovi spazi commerciali, nel rinnovo di impianti e macchinari, nell'aggiornamento della mano d'opera.

Le politiche di sviluppo turistico dovranno, da un lato, promuovere forme d'investimento e di attività funzionali alla crescita dell'occupazione e del reddito, alla tutela dell'ambiente e all'impiego di limitate risorse territoriali, alla salvaguardia della qualità della vita evitando la paralisi dei servizi pubblici e la lievitazione del livello dei prezzi; dall'altro lato, dovranno consentire alle popolazioni locali la fruizione delle risorse naturali e ambientali, mediante l'organizzazione di forme di turismo sociale finalizzato al miglioramento complessivo della qualità della vita.

Il modello di attività turistica che deriva dalla congiunzione di questi obiettivi tende a privilegiare le strutture a rotazione d'uso di medio ed elevato livello qualitativo, ad impedire le attività di speculazione o comunque di urba-

nizzazione intensiva soprattutto non alberghiera, specie nella prima fascia costiera, a sostenere la formazione d'imprenditorialità locale, mediante adeguate forme di incentivazioni e formazione culturale e professionale.

A tal fine, sarà necessario, oltre che rivedere la legislazione regionale, sostenere le attività dell'E.S.I.T. e varare una adeguata normativa urbanistica di tutela territoriale ambientale, di disciplina delle attività di programmazione territoriale comunale e regionale, di controllo dell'attività di urbanizzazione.

I problemi dell'edilizia sono gravi (squilibrio tra domanda e offerta, lievitazione dei prezzi) mentre sono noti gli effetti positivi dello sviluppo del settore sulla ripresa economica complessiva.

Perciò la Giunta regionale intende dedicare al problema la massima attenzione accelerando l'impiego delle risorse pubbliche già disponibili, studiando nuove forme di intervento per sostenere la domanda, promuovendo l'evoluzione industriale dell'offerta e il conseguente contenimento dei prezzi e agevolando l'opera dei Comuni nell'urbanizzazione delle aree.

In materia di opere pubbliche locali la Giunta intende confermare la tendenza in atto, volta al decentramento agli Enti locali delle risorse del bilancio regionale.

Il rispetto, la tutela, la valorizzazione dell'ambiente dev'essere obiettivo prioritario da perseguire con tutto il sistema delle politiche settoriali, sia per la valenza sempre più evidente e marcata che le risorse territoriali e ambientali assumono nei processi di sviluppo, sia per l'importanza della loro programmazione come strumento di orientamento e controllo degli investimenti economici sia, infine, per il significato e l'importanza che le stesse vanno sempre più assumendo nel determinare il livello della qualità della vita.

Lo schema d'assetto territoriale va recuperato e realizzato, non secondo una visione illuministica, cioè come un disegno organico e integrato di governo del territorio, ma come un sistema di criteri e di obiettivi in grado di ispirare una diversa composizione del sistema

territoriale.

In questa prospettiva, particolare importanza assumono i programmi di forestazione e di lotta contro gli incendi e la tutela delle acque.

A tal fine la Regione stanziava già ingenti quote del proprio bilancio. Occorre, pertanto, raggiungere livelli apprezzabili di efficienza di gestione coordinando i diversi settori; riformando metodi operativi e sistemi amministrativi, coinvolgendo maggiormente le attività locali — come è stato tentato anche dall'assessore Melis — anche tramite opportune forme di decentramento delle competenze e delle risorse.

Nella tutela e difesa dell'ambiente, la Giunta promuoverà le iniziative atte ad ottenere il rispetto degli impegni assunti dal Governo per la riduzione delle servitù militari e per la limitazione delle esercitazioni militari.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio, definire una strategia di sviluppo per gli anni Ottanta significa superare le politiche eminentemente congiunturali e rivendicative degli ultimi anni, rivelatesi insufficienti. Non limitarsi, perciò, come spesso è avvenuto, alla analisi degli interventi sui processi di produzione, ma spostare l'attenzione verso i soggetti che animano questi processi per sostenere il ruolo, i programmi, la cultura.

Ciò significa concepire le politiche sociali non più come interventi assistenziali o residuali, ma come politiche di sviluppo, sia perché orientate alla crescita del fattore umano (il principale fattore dello sviluppo), sia perché finalizzate alla tutela dei valori di solidarietà, di sicurezza sociale, d'identità storica e culturale, e quindi al miglioramento della qualità della vita.

Occorre superare l'assistenzialismo generalizzato per adottare criteri di selettività in funzione dei bisogni e del merito; abbandonare il centralismo amministrativo per decentrare competenze e risorse agli Enti locali soprattutto in materia di politica assistenziale e culturale; limitare l'estensione indiscriminata della sfera pubblica d'intervento per valorizzare forme organizzate di partecipazione sociale, di volontariato e di solidarietà qualificata cultural-

mente e professionalmente; adottare criteri di efficienza della spesa e valorizzazione delle risorse mediante adeguate forme di programmazione regionale e locale; elevare il livello dei servizi e delle strutture culturali e di formazione scolastica e professionale, coinvolgendo anche le più qualificate istituzioni culturali e formative della Regione e del Paese, per attuare forme di elevazione culturale e aggiornamento professionale atte ad integrare le politiche di promozione e sostegno delle attività economiche.

In questa prospettiva è necessario:

- riformare la legge regionale n. 26 del '71 sul diritto allo studio per erogare, più che servizi logistici, supplementi e sussidi culturali ad alto livello tenendo conto dell'evoluzione culturale e professionale registratasi in Sardegna;

- riordinare organicamente gli interventi di politica culturale per superare forme frammentarie, episodiche e marginali e qualche volta clientelari di intervento. Occorre procedere nella direzione di programmi finalizzati a obiettivi prioritari;

- riformare il sistema di formazione professionale, verificando, a tal fine, l'adeguatezza della legge regionale 47, delle strutture tecniche e didattiche, del livello dei docenti, del coordinamento e della funzionalità dei programmi con le politiche di sviluppo produttivo e sociale, nel quadro di una più incisiva politica regionale dell'occupazione, attenta a raccordare meglio domanda e offerta di lavoro, ad orientare le scelte professionali e le attività di formazione ed a recepire, sperimentare e valorizzare le innovazioni e le proposte della legislazione e della programmazione nazionale;

- riesaminare, in connessione con le politiche del lavoro, gli interventi a favore dell'emigrazione per definire (coerentemente con le conclusioni della Conferenza di Nuoro) forme più efficienti e moderne di tutela dei nostri emigrati, nonché per attivare prospettive nuove di reinserimento professionale e produttivo nel sistema socio-economico regionale, promuovendo in questa prospettiva adeguate iniziative che consentano agli stessi emigrati e alle loro famiglie di conservare i rapporti con la terra d'origine, di valorizzare e tutelarne la memoria e i

valori;

- riorganizzare gli interventi regionali per il tempo libero, lo spettacolo e lo sport, secondo criteri di coordinamento, decentramento ed efficienza, per valorizzare le limitate risorse finanziarie a favore delle realtà territoriali e sociali più depresse;

- riformare il sistema degli interventi assistenziali; unificando le competenze, decentrando funzioni e risorse agli enti locali, stabilendo principi di programmazione e definendo attività di promozione della solidarietà sociale e del livello culturale e professionale degli operatori pubblici e privati;

- attuare la riforma sanitaria verificando e adeguando gli indirizzi e le scelte definite col piano sanitario regionale e coordinando, attraverso un nuovo confronto con le forze sindacali, sociali e istituzionali di base e il Consiglio, l'impostazione generale dello stesso piano;

- definire una nuova politica a favore della ricerca scientifica e tecnologica e della sua diffusione nei processi produttivi e sociali;

- promuovere la revisione degli interventi a favore delle due Università isolate e un nuovo, franco rapporto tra esse e la Regione, al fine di realizzare la migliore collaborazione nel rispetto degli interessi, dei ruoli e delle rispettive autonomie;

- la Giunta intende realizzare una completa revisione della politica culturale regionale. A tal fine ritiene di proporre una conferenza regionale per dare, a tutte le forze operanti nel settore, la possibilità di apportare un qualificato contributo alla determinazione di tale politica;

- valutare, d'intesa con le organizzazioni interessate, le politiche regionali a favore della cooperazione per verificarne l'adeguatezza e proporre il miglioramento al fine di consentire al movimento cooperativo di sviluppare tutta la propria vitalità imprenditoriale e culturale.

Se lo sviluppo dipenderà dall'evoluzione del livello culturale, professionale e politico dei soggetti sociali e dell'affermarsi di condotte, di valori orientati all'innovazione più che alla conservazione, al profitto più che alla rendita, al rischio più che al garantismo, occorre chiedersi in che modo si possono privilegiare e dif-

fondere questi valori.

Occorre renderli, a tal fine, criteri ispiratori delle politiche dei programmi regionali e selettivi delle attività, delle iniziative produttive e sociali da sostenere; renderli principi per la formazione e lo sviluppo delle nuove classi dirigenti produttive, culturali, sindacali, politiche, burocratiche.

E' alla formazione di questi nuovi gruppi che la Giunta intende dedicare il massimo impegno, coinvolgendo le più qualificate istituzioni per definire programmi e prassi di formazione culturale e professionale del più alto livello.

Particolare attenzione — come ho accennato — verrà dedicata alla formazione di una nuova dirigenza burocratica nell'ambito dell'attuazione, della verifica delle riforme dell'Amministrazione regionale, dell'elevazione complessiva del livello culturale e professionale dei dipendenti regionali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le linee trattate, pur ampie, non intendono esaurire la portata dei problemi che la Giunta dovrà affrontare e anche il complesso dei programmi che ne ispireranno l'azione, ma solamente enunciare gli obiettivi, i principi politici, i programmi e gli interventi più significativi.

Di questi, la Giunta — e sarà il suo primo adempimento collegiale — definirà più puntuali e operative specificazioni, informandone in tempi e modi adeguati il Consiglio regionale attraverso un rapporto.

La Giunta aprirà un confronto di verifica, di traduzione in impegni concreti degli indirizzi politico-programmatici e tradurrà questi in un rapporto al Consiglio.

La Giunta, consapevole dei propri compiti e anche dei propri limiti di fronte alla gravità dei problemi della Sardegna, intende compiere fino in fondo il proprio dovere, ma chiede che la stessa responsabile disponibilità ispiri la condotta degli imprenditori, dei sindacati, degli Enti locali, delle altre forze sociali e culturali, ma in particolare delle forze politiche consiliari, di tutte le forze politiche, di tutti i consiglieri che rappresentano e sono i legittimi rappresentanti del popolo sardo.

Propongo al Consiglio la nomina ad As-

VIII LEGISLATURA

CCXXIX SEDUTA

21 LUGLIO 1982

sessori degli onorevoli:

- On. Pietro Pigliaru (PSDI) Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione
- On. Franco Mannoni (PSI) Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio
- On. Mario Floris (DC) Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica
- On. Antonio Catte (PRI) Assessore della difesa dell'ambiente
- On. Matteo Piredda (DC) Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale
- On. G. Battista Isoni (DC) Assessore del turismo, artigianato e commercio
- On. Emidio Casula (PSI) Assessore dei lavori pubblici
- On. Fausto Fadda (PSI) Assessore dell'industria
- On. Giorgio Carta (PSDI) Assessore del lavoro,

formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale

- On. Giuliano Cossu (PSI) Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport
- On. Francesco Asara (DC) Assessore dell'igiene e sanità
- On. Eusebio Baghino (DC) Assessore dei trasporti

Grazie.

PRESIDENTE. Colleghi, i lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina, alle ore 11, per la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. Parleranno nell'ordine gli onorevoli: Medde, Buzzanca, Barranu, Chessa e Catte.

La seduta è tolta alle ore 13 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI*Il Capo Servizio*

Dott. Francesco Cocco

PASSAMONTI
tipografia